



Perché Rosmini Studies?

Nella lunga tradizione di periodici di ispirazione rosminiana, che dalla seconda metà dell'Ottocento arriva ai giorni nostri, «Rosmini Studies» è la prima rivista on line ad accesso aperto. Promossa dal Centro di Studi e Ricerche 'Antonio Rosmini' dell'Università di Trento, essa ha una cadenza annuale e uno spiccato carattere internazionale, che si rivela non solo nella scelta del titolo e nell'editoriale sempre pubblicato in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo), ma soprattutto nella composizione del comitato scientifico, nella provenienza dei collaboratori che di norma scriveranno i loro contributi nella lingua madre e nel mezzo scelto per la diffusione, ossia il web, con un programma che consente l'accesso libero e gratuito alla rivista in ogni parte del mondo. Ciò risponde alla convinzione che la ricchissima produzione scientifica che riguarda Rosmini, cresciuta in modo esponenziale soprattutto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, abbia bisogno oggi di una maggiore internazionalizzazione.

«Rosmini Studies» intende caratterizzarsi anche per un approccio interdisciplinare alla figura del grande filosofo di Rovereto: ci sembra infatti che ciò sia richiesto non solo dall'estensione enciclopedica del suo pensiero, ma anche dalla sua poliedrica personalità, che ha svolto un ruolo di primo piano sia sul versante della storia della filosofia sia su quello più generale della storia della cultura – si pensi all'intenso rapporto con Manzoni e Tommaseo oppure alle polemiche con Gioia e Romagnosi – come pure sul versante della storia della Chiesa cattolica, in quanto fondatore dell'Istituto della Carità e protagonista della secolare 'questione rosminiana', ovvero su quello del Risorgimento italiano, con la pubblicazione delle sue «operette» politico-religiose più celebri e la sua ben nota missione a Roma. Dopo una lunga e feconda stagione di approfondimenti specialistici, riteniamo che queste diverse prospettive analitiche possano, anzi debbano, comunicare e interagire molto più intensamente, se davvero si desidera capire una personalità unitaria e coerente come quella di Rosmini.

Entro questa cornice un posto centrale ha senza dubbio l'ermeneutica storico-filosofica. Fin dagli albori, nel contesto nell'annosa polemica tra neotomisti e neoidealisti, ma in misura notevole anche nell'interpretazione spiritualista, molti studi rosminiani hanno privilegiato non solo un legittimo approccio teoretico, ma spesso anche un confronto fortemente selettivo con alcuni tra gli interlocutori maggiori del pensatore di Rovereto, in primo luogo i classici della tradizione filosofica europea, ma anche con le esperienze culturali coeve a Rosmini quali l'illuminismo francese, l'idealismo tedesco, il tradizionalismo cattolico contro-rivoluzionario. Questo approccio ha avuto meriti indiscutibili nell'ampliamento delle conoscenze e nell'animazione del dibattito sul pensiero rosminiano; ci sembra tuttavia che, talora, esso abbia condotto anche a interpretazioni tendenzialmente autoreferenziali o parziali e distorte, se non addirittura fuorvianti, per difetto di una corretta ermeneutica storica. La terza opzione di «Rosmini Studies» è dunque volta a favorire, nell'accostamento alla riflessione rosminiana, una più rigorosa ermeneutica storico-filosofica e, ove necessario, anche filologica o più latamente storico-culturale: crediamo infatti che, per una sua piena e corretta comprensione, Rosmini vada anzitutto inserito nel contesto vitale del suo tempo e in particolare nel dibattito filosofico-culturale che lo vide protagonista insieme - e in dialogo spesso polemico - con altri grandi filosofi e intellettuali moderni della sua epoca, italiani ed europei, da Romagnosi a Gioberti, da Voltaire a Rousseau, da Kant a Hegel, da Smith a Malthus, a Saint Simon. In questa prospettiva un approccio adeguato agli scritti del Roveretano esige non solo una corretta esegesi filologica, ma anche una loro proiezione diacronica sia nel contesto dell'evoluzione del pensiero rosminiano, sia in relazione alle fonti disparatissime alle quali egli attinse, sia infine in rapporto con le interpretazioni che di questi testi diedero autorevoli pensatori successivi.

È noto quanto la riflessione rosminiana sia portatrice, in particolare nei suoi vertici speculativi, di una forte carica di inattualità rispetto ai paradigmi moderni o antimoderni del suo tempo. Ora, interpretare tale inattualità come espressione di una posizione inguaribilmente tradizionalista a causa del suo ancoraggio metafisico e ontologico appare oggi operazione ermeneutica assai poco convincente, considerando anche solo la forte vocazione innovativa che il pensiero rosminiano ha storicamente manifestato in molteplici ambiti del sapere, dall'epistemologia alla filosofia della politica, dalla teologia all'antropologia, dall'etica alla pedagogia, dall'ecclesiologia alla spiritualità. Ci sembra dunque che l'inattualità di Rosmini possa essere letta non già come retaggio premoderno, ma come proiezione dentro la modernità oltre la stessa modernità. In questa prospettiva - che conside-

ra Rosmini un autore storicamente situato e per taluni aspetti inevitabilmente datato, ma potenzialmente capace di interloquire in modo fruttuoso con ogni altra storia – la sua posizione va piuttosto intesa come quella di un classico del pensiero cristiano dell'Ottocento, la cui lezione, come quella di tutti i classici, non finisce di stimolare, provocare, interpellare anche la nostra contemporaneità. Ecco perché, accanto alle canoniche sezioni di approfondimento strettamente rosminiano, nella rivista troveranno posto contributi nei quali molte tematiche care al Roveretano si andranno a definire in modo originale grazie alle riprese, ai confronti, alle rielaborazioni liberamente svolte – secondo la loro specifica posizione – in e da autori diversi e perfino lontani da Rosmini, in sintonia con quella lezione di metodo critico-dialogico di cui il filosofo trentino fu davvero maestro.

A garanzia di scientificità e di rigore, ogni saggio accolto in «Rosmini Studies» è sottoposto a double blind peer review, eccetto il caso di contributi già presentati pubblicamente in altra sede.